

L'amore vicendevole

Giovanni 13,31-35

³¹Quando [Giuda] fu uscito [dal cenacolo], Gesù disse: «Ora il Figlio dell'uomo è stato glorificato, e Dio è stato glorificato in lui. ³²Se Dio è stato glorificato in lui, anche Dio lo glorificherà da parte sua e lo glorificherà subito. ^{33a}Figlioli, ancora per poco sono con voi (...) ³⁴Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri. ³⁵Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri».

Il testo liturgico è ricavato da un capitolo (Gv 13) che può essere considerato come l'introduzione ai tre discorsi di addio che, secondo il vangelo di Giovanni, Gesù ha pronunciato durante l'ultima cena (Gv 14; 15-16; 17). Nella prima parte di questo capitolo si narra, dopo una breve introduzione (v. 1), la lavanda dei piedi (vv. 2-20) e l'annuncio del tradimento di Giuda (vv. 21-30). Nei successivi versetti viene riportata la promulgazione del comandamento nuovo (vv. 31-35) e la predizione del rinnegamento di Pietro (vv. 36-38). La liturgia propone qui la parte riguardante il comandamento dell'amore (vv. 31-35), che a sua volta abbraccia due momenti: glorificazione del Figlio dell'uomo (vv. 31-33) e conseguenze pratiche per il credente (vv. 34-35). Nel testo liturgico viene omissa il v. 33b che interrompe il filo del discorso anticipando un concetto che sarà ripreso successivamente.

Dopo che Gesù ha preannunziato il suo tradimento, Giuda esce dal cenacolo. Gesù allora dà ai discepoli l'annuncio della sua imminente glorificazione. Egli afferma: «Ora il Figlio dell'uomo è stato glorificato e Dio è stato glorificato in lui. Se Dio è stato glorificato in lui, anche Dio lo glorificherà da parte sua e lo glorificherà subito» (vv. 31-32). Il tema della sua glorificazione era già stato accennato da Gesù dopo il suo ingresso a Gerusalemme (12,23.28): allora egli ne aveva parlato in riferimento al fatto che alcuni greci avevano espresso il desiderio di vederlo; adesso invece presenta la sua glorificazione come il punto di arrivo di quel processo che, iniziando dopo l'uscita di Giuda, lo porterà alla morte. Il concetto di glorificazione richiama il quarto carne del Servo di YHWH, nel quale la descrizione della sua morte viene fatta precedere da una dichiarazione riguardante il successo che ha avuto proprio come conseguenza della sua dedizione totale a Dio e al suo popolo (cfr Is 52,13). Il titolo «Figlio dell'uomo» si rifà alla profezia di Dn 7,13-14, nella quale viene preannunziata la venuta con le nubi del cielo di un essere umano che riceve da Dio il potere e la gloria: egli rappresenta il «popolo dei santi», ma più precisamente ne indica il capo, cioè una figura messianica che lo condurrà un giorno alla vittoria sui suoi nemici. Non diverso è il significato dell'appellativo «Figlio» in assoluto (cfr. 14,13), con il quale però si sottolinea maggiormente il suo rapporto unico con Dio.

Il verbo «è stato glorificato» (*edoxasthê*, all'aoristo) esprime il momento decisivo della missione di Gesù e si riferisce in modo globale alla sua passione, morte, risurrezione e ascensione, viste come sintetizzate nell'innalzamento sulla croce che rappresenta simbolicamente il suo ritorno al Padre (cfr. 3,14; 8,28; 12,32). È Dio che glorifica il Figlio dell'uomo in quanto ne rivela la piena unione con il Padre; tuttavia si sottolinea anche che Dio stesso è glorificato «in lui», perché, con il dono volontario di sé, egli ha rivelato la gloria di Dio, cioè Dio stesso nel suo amore per l'umanità. Nel v. 32 la glorificazione di Gesù appare subordinata a quella del Padre ed è espressa al futuro: Dio stesso lo glorificherà, ma solo in un secondo momento, quando si verificherà l'evento finale della sua morte e risurrezione.

Gesù si rivolge poi ai discepoli con l'appellativo affettuoso di «figlioletti» (*teknia*), usato solo qui nel quarto vangelo (sette volte nella prima lettera di Giovanni) e dice loro: «Ancora per poco sono con voi» (33a). Il momento della glorificazione di Gesù sarà anche quello del distacco dai discepoli. Egli continua poi, nella parte del versetto omissa dalla liturgia, con questa affermazione: «Voi mi cercherete, ma come ho già detto ai giudei, lo dico ora anche a voi: dove vado io, voi non potete venire» (v. 33b). Di fatto egli aveva preannunziato espressamente

la sua dipartita ai giudei (cfr. 7,33-34; 8,21). Ma mentre costoro non lo potranno trovare a causa della loro incredulità, i discepoli invece lo cercheranno: per ora non possono andare con lui, ma lo seguiranno più tardi (cfr. v. 36), per essere sempre con lui, perché ne conoscono la via (cfr. 14,3-4).

Dopo aver preannunziato la sua glorificazione Gesù prosegue: «Vi do un comandamento nuovo, che vi amiate gli uni gli altri...» (v. 34). Il precetto dell'amore appare già nel contesto dell'alleanza del Sinai come compendio di tutta la legge (cfr. Lv 19,18.34). Ma i profeti avevano predetto una «nuova alleanza», in forza della quale la legge dell'amore non sarà più scritta su tavole di pietra ma sul cuore del popolo (Ger 31,31-34; Dt 30,6; Ez 36,24-28; cfr. 2Cor 3,3-6.). Secondo Giovanni, questa alleanza è simboleggiata nel gesto con cui Gesù lava i piedi e successivamente ratificata sulla croce, il comandamento dell'amore designa la legge fondamentale a cui devono aderire coloro che entrano a farne parte. In Giovanni Gesù formula questo comandamento in modo nuovo, in quanto mette in luce non solo l'esigenza di amare il proprio prossimo (cfr. Mc 12,28-34; Rm 13,8-10), ma ne afferma il carattere di reciprocità: chi ha ricevuto l'attestazione dell'amore deve dare a essa la risposta di un analogo amore. Ciò è possibile solo all'interno di un gruppo in cui sono molto forti i rapporti di solidarietà e di condivisione.

Ma la vera novità del comandamento di Gesù sta nella seconda parte del v. 34: «...come (io) ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri». La particella «come» (*kathôs*) non stabilisce solo un'analogia tra l'amore che i discepoli devono praticare e quello che Gesù ha avuto nei loro confronti, ma ne indica anche il fondamento e l'origine. Gesù diventa così la fonte e il modello dell'autentico amore cristiano. In realtà la nuova legge è Gesù stesso in quanto esprime in termini umani l'amore di Dio. Gesù conclude con questa affermazione: «Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri» (v. 35). La pratica dell'amore fraterno diventerà così il segno distintivo della comunità di Gesù e al tempo stesso lo strumento più efficace di evangelizzazione (cfr. At 2,42-48). A questa enunciazione del comandamento nuovo fa seguito immediatamente la predizione del rinnegamento di Pietro (cfr. vv. 36-38).

In questo testo la promulgazione del comandamento dell'amore vicendevole è incorniciata da due brani che parlano rispettivamente di tradimento e di abbandono. L'amore tra i discepoli appare così come un dono gratuito di Dio, che si manifesta come tale in un contesto di rifiuto e di incomprensione. Il fatto che il comandamento nuovo, insieme alla lavanda dei piedi, prenda il posto che la tradizione di Marco assegna alle parole pronunziate da Gesù sul pane e sul vino, significa che per Giovanni l'eucaristia consiste essenzialmente nell'amore reciproco dei discepoli, in quanto esso rivela e prolunga l'amore stesso di Cristo verso di loro.

Il concetto di amore espresso in questo brano, nella misura in cui è dato e ricambiato, si comprende pienamente solo in un contesto comunitario, nel quale soltanto è possibile quella reciprocità che esso implica. Chi ama il suo prossimo sa che egli stesso sarà amato, e ciò fortifica il suo impegno e la sua dedizione per l'altro. Questo amore vicendevole ha un grande significato formativo in quanto rappresenta l'ambito in cui si stabiliscono rapporti interpersonali profondi che plasmano l'animo del discepolo e lo rendono capace di esprimere l'amore anche là dove non è ricambiato. Questo concetto di amore comporta però il rischio di una chiusura all'interno del gruppo, con il risvolto negativo di tensioni e di dissidi che sorgono inevitabilmente quando uno ritiene che il suo amore non sia sufficientemente ricambiato dall'altro. Perciò nei sinottici viene messo in primo piano l'amore del nemico (cfr. Mt 5,43-48), cioè dell'estraneo, che si situa al di fuori del gruppo, con il quale perciò non esiste un rapporto di reciprocità. Si può quindi dire che l'amore vicendevole, che rappresenta la legge fondamentale della comunità della nuova alleanza, dimostra la sua autenticità unicamente nella capacità di estendersi anche all'estraneo.